



LIBRI

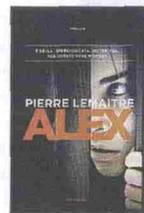
di Antonio D'Orrico

GENTILI LETTORI,
ECCO A VOI
IL NOIR PERFETTO

Si intitola «Alex». L'autore è Pierre Lemaitre, scrittore francese che ama alla follia i film di Alfred Hitchcock

Il grande noirista americano Jim Thompson aveva un cugino petulante che lo seccava continuamente pregandolo di insegnargli come si scrive un romanzo. Un giorno, per levarselo di torno, Thompson gli svelò il segreto: «Esistono trentadue modi di scrivere una storia e io li ho provati tutti, però esiste una sola trama: le cose non sono quel che sembrano». Alex, romanzo di Pierre Lemaitre (scrittore francese che non conoscevo e di cui non esistono quasi fotografie se non quelle scattate di fortuna in qualche fiera del libro), porta a estreme, stupefacenti conseguenze la teoria di Thompson. Qui le cose non sono mai quel che sembrano: le situazioni e la condizione dei personaggi si rovesciano da un capitolo all'altro. Non c'è confine certo tra male e bene, tra colpevoli e vittime. Penso che nella lunga e gloriosa storia del noir non sia mai stato scritto un romanzo così, dove tutto è messo in forse a ogni riga.

Per non guastarvi la suspense dico solo poche cose della trama. Il romanzo comincia con una donna sui trent'anni, la Alex del titolo, di professione infermiera, molto bella e appassionata di parrucche, che viene rapita da un uomo mentre ritorna a casa dopo aver cenato da sola in un ristorante. Alex, rinchiusa in una gabbia dentro un sotterraneo abbandonato, pensa che lo sconosciuto l'abbia rapita per violentarla. Ma le cose non sono quel

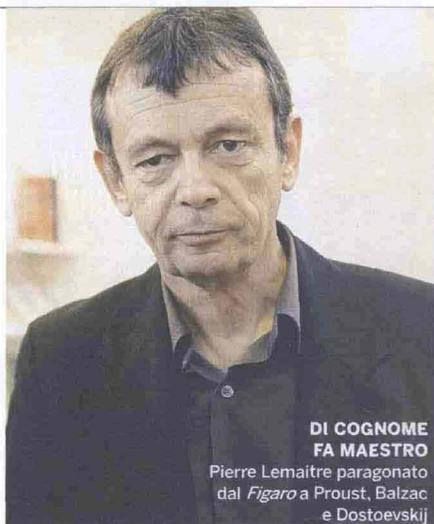


Alex
di Pierre Lemaitre
(Mondadori)

che sembrano. Sono molto, molto peggio. Le indagini sono affidate al comandante Camille Verheeven, un poliziotto che preferisce le strade all'ufficio, l'azione alle scartoffie. Camille è un uomo depresso, è vedovo (la moglie è stata assassinata dopo essere stata rapita proprio come è accaduto ad Alex). Forse l'investigatore meno adatto per un caso del genere. Ma il suo capo pensa il contrario. Come si dice? Chiedo scaccia chiedo. Dimenticavo, Camille è alto un metro e quarantacinque e questo fatto influisce sul suo modo di essere ma anche sul suo metodo investigativo.

Il caso è difficile. Della donna rapita non si sa niente e nessuno ne ha lamentato la scomparsa. Poi accade che per un colpo di fortuna la polizia individua il rapitore che si suicida prima che lo catturino. A questo punto ci sono altissime probabilità che Alex non venga più ritrovata e che il suo destino (come aveva programmato il suo aguzzino) sia quello di finire (viva!) in pasto ai topi che popolano lo scantinato. Ma le cose non sono quello che sembrano...

Questo è solo l'inizio di un libro duro, sconvolgente e disperato che sovverte ogni regola del genere e trascina in un lungo tunnel di paura. Leggetelo se amate i noir. Ma leggetelo soprattutto se non amate i noir, perché Alex è il romanzo perfetto e Pierre Lemaitre è ("cognomen omen") un maestro di stile. ←



DI COGNOME
FA MAESTRO

Pierre Lemaitre paragonato
dal Figaro a Proust, Balzac
e Dostoevskij

PHOTO: J. OLIVIERO

Cameo

A CHEEVER
PIACEVA
LA FAMIGLIA
ADDAMS?

COSTANTINEIDE. Scrive la lettrice Annarosa Speziale: «Supercazzarola!!! Concordo pienamente con il lettore Bruno Berni che due settimane fa si esprimeva in questi termini su *Tu sei il male* di Roberto Costantini. Mi sono incuriosita e mi sono precipitata ad acquistarlo e giorno per giorno ne apprezzo la qualità della scrittura, la costruzione della trama e la fluidità linguistica. Immagino fin da ora il piacere che ne deriverà al termine della lettura. Cordiali saluti e grazie per le sue recensioni che mi fanno scoprire di continuo nuovi autori».

INCIPIT. Ho invitato i lettori a dare un seguito a un incipit che lo scrittore americano John Cheever trovava molto promettente e che però non sviluppò mai: «Un uomo sta tornando dopo aver passato un anno in Italia grazie a una borsa di studio della Fulbright. Alla dogana, l'operatore gli apre la valigia e dentro, invece di vestiti e souvenir, trova il corpo mutilato di un marinaio italiano, manca solo la testa».

Il lettore Giuseppe Visani propone una versione, come lui stesso dice, «granduignolesca e demenzial-televisiva». Siamo al porto di Napoli nel 1954 e l'uomo col cadavere in valigia è Fester Addams dell'omonima famiglia horror (vedi, per fatale combinazione, le «Venticinque parole» dove si parla proprio di un bel libro sugli Addams). Fester non vede l'ora di rimettere piede in America e far vedere ai suoi parenti come è diventato bravo a cucinare in Italia. Soprattutto a fare il ragù napoletano verace. In valigia si è portato tutti gli ingredienti necessari, la pommarola, la pasta e la carne (che è costituita dal cadavere di un marinaio). Fester passa indenne i controlli e sta per imbarcarsi quando gli altoparlanti lanciano un avviso: «Mister Fester Addams è desiderato in dogana per informazioni»... Chissà se questa soluzione hannibal-letteriana, nel senso del Cannibal, sarebbe piaciuta a Cheever? A me sì. adorrico@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN 25 PAROLE

La famiglia Addams
di Chas Addams (Logos)

Al principio gli Addams nacquero come elegantissime vignette pubblicate dalla rivista più



s sofisticata del mondo, il *New Yorker*. Eccole qui, ancora perfide, sinistre e divertenti.

Fratelli a quattrozampe
di Alessandro Paronuzzi (Emmebi)

Diario di un veterinario triestino che cita Whitman: «Credo che potrei voltare la schiena e andare a vivere con gli animali, così placidi e contenti».

Ricordi sott'odio
di Indro Montanelli (Rizzoli)

«Qui riposa Indro Montanelli. Genio compreso, spiegava agli altri ciò ch'egli stesso non capiva». Riposerà davvero? Raccolta di finti (?) epitaffi, sarcastica Spoon River all'italiana.

